



IN MEMORIAM

Vito Morpurgo (1913-2001)

Il 2 dicembre 2001 si spegneva a Bari lo slavista (serbo-croatista) italiano Vito Morpurgo, nato a Spalato nel 1913 e discendente della illustre stirpe ebraica dei Morpurgo. Se n'è andato "in punta di piedi" come egli stesso si era espresso a proposito di una sua compagna delle elementari, Vera Alberti, l'ultima progenie della nobile famiglia spalatina degli Alberti, a cui rese postumo omaggio nello scritto, inedito, "In memoria di Vera Alberti e dei suoi maggiori".

Aveva appreso Vito la notizia dello "spegnimento mortale" di Vera (avvenuto a Pordenone il 7 dicembre 1984) da un annuncio apparso sul n. 3 della rivista "Zara" del 1985. Il caso ha voluto, come per Vera e Vito, che anch'io, del tutto casualmente, venissi a sapere della sua scomparsa *a posteriori*, da un mio ex studente della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Bari.

Il professor Morpurgo l'avevo conosciuto di persona negli anni '90 allorquando, alla ormai veneranda età, trascorreva i suoi giorni a Bari piuttosto dimenticato dal mondo intellettuale italiano e croato, ma con ancora qualche rapporto professionale ed umano fra cui rammento quello con la professoressa Sofia Zani di Padova, con il professor Sante Graciotti di Roma e con il professor Mate Zorić di Zagabria.

Tuttavia, al Dipartimento di Italianistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Zagabria, dove il professor Morpurgo aveva lavorato in qualità di lettore straniero, nessuno ha comunicato il decesso di un insigne uomo e docente che aveva istruito generazioni e generazioni di studenti di italianistica zagabrese nel lungo lasso di tempo fra il 1963 e il 1978. Laureato in storia e filosofia a Padova, per anni aveva tenuto la cattedra di ordinario nei licei in Italia, e per un breve tempo era stato incaricato di serbo-croato all'Università di Bari. Giunto all'Università di Zagabria per svolgere le mansioni di lettore d'italiano, Vito Morpurgo dedicò i suoi interessi scientifici alle non poche, a lui care, ricerche su temi di storia letteraria dalmata, diventando al contempo uno dei più assidui collaboratori di "Studia Romanica et Anglica Zagabiensia". Fra i lavori che pubblicò sulle pagine della rinomata rivista accademica zagabrese fanno spicco: "Incontri e dialoghi tra Alberto Fortis e Giulio Bajamonti" (SRAZ, 1970-71, nn. 29-32, pp. 481-492), "Un quindicennio di elzeviri di Giacomo Devoto (1955-70)", in SRAZ (*ibidem*, pp. 591-604), "L'originale cultura morlacca nell'interpretazione di Alberto Fortis e di Giovanni Lovrich" (SRAZ, 1972-73, nn. 33-36, pp. 841-845), "Un messaggio in versi croati da Pisticcì e da Notaresco" (SRAZ, 1970-71, nn.



29-30-31-32, pp. 625-628). Vi pubblicò altresì la recensione al volume di Frano Čale *O književnim i kazališnim dodirima hrvatsko-talijanskim* (SRAZ, *ibidem*, pp. 632-638). Tradusse, per la medesima rivista, il lavoro di Josip Torbarina “Petrarca nella Ragusa Rinascimentale” (SRAZ, 1975, n. 40, pp. 7-22). È inoltre autore della traduzione italiana del volume di Predrag Vranicki *L'uomo e la storia* (Milano, 1968).

Vito Morpurgo rivolse però la sua attenzione scientifica prevalentemente alla creazione orale dei popoli della ex Jugoslavia, approfondendo con una serie di volumi aspetti meno noti della letteratura popolare non solo croata, serba e bosniaco-erzegovese, ma anche quella degli Sloveni, dei Macedoni e dei Montenegrini. Fra i suoi numerosi studi sull'argomento sono particolarmente indicativi: *Il dramma umano nei canti popolari musulmani femminili della Bosnia e dell'Erzegovina* (Bari, Cressati 1960), *Pregiudizio, magia e superstizione nella lirica popolare musulmana della Bosnia e dell'Erzegovina* (Bari, Cressati 1961), *I fratelli Ibro e Pašo Morić nell'intuizione popolare della ballata bosniaca* (Bari, Cressati 1962), *Problemi attuali dei folkloristi jugoslavi* (Roma, “Ricerche slavistiche”, 1963), *La celebre poesia “Smrt majke Jugovića” ed altre due canzoni popolari serbo-croate* (Firenze, Olschki, 1965), *L'estetica crociana di Albert Haler nella critica serbocroata* (Padova, Centro di studi sull'Europa Orientale, 1967), *Prospetto del Folk-Lore jugoslavo, “BC 66”* (Matera, F.lli Montemurro Editori, 1968). Del valore dei suoi studi sul patrimonio popolare musulmano Maja Bošković-Stulli si espresse in una recensione in seguenti termini: “Morpurgova studija sagledava originalno jedan zanimljiv aspekt muslimanske narodne pjesničke građe; odabire primjere s istančanim ukusom (oni će, vjerojatno, biti malo otkriće talijanskim čitaocima); metodološki pristup nije sasvim pročišćen, ali sadrži elemente koji utiru puteve ispravnijem metodološkom postavljanju budućih srodnih studija.” (in “Slovenski etnograf”, n. 14, Ljubljana 1961).

A chiusura di questo sommario profilo scientifico di Vito Morpurgo - che oltre ad opere citate comprende molte altre traduzioni, recensioni ed articoli (di cui alcune pubblicate in SRAZ negli anni 1976 e 1977) - bisogna menzionare le sue partecipazioni a Convegni Internazionali quali Convegno Internazionale a Mondello su Poesia e Linguaggio dei nostri giorni, Convegno Internazionale cattedratico di Italianisti Jugoslavi a Sarajevo, Incontro Internazionale Il Teatro Italiano e la sua Diffusione in Europa, Convegno Internazionale su D'Annunzio nelle culture dei paesi slavi, Convegno Internazionale sull'Insegnamento della Letteratura Italiana all'estero.

Non va tralasciata, in questa sede, la proposta di onorificenza al professor Mate Zorić che Vito Morpurgo stese con entusiasmo per il Governo italiano.

Ritornando allo scritto inedito su Vera Alberti, in cui Morpurgo intimamente riferisce di lei di come “sarebbe stato auspicabile che gli stessi suoi amici ci avessero fatto sapere qualche cosa in più sulla sua morte” poiché “non si trattava soltanto d'un orfana nubile, virtuosa e senza parenti, ma dell'ultimo epigono di un'illustre e plurisecolare stirpe”, mi si impone inevitabile l'analogia con la sorte umana del compianto professore (nonostante egli, sul punto di esalare l'ultimo respiro, avesse al capezzale la figlia Anna). Mi si impone altresì di rievocare Vito Morpurgo, sulla scia della sua rievocazione di Vera Alberti, come



l'ultimo discendente defunto degli illustri Morpurgo di Spalato, famiglia italiana ebraica (askenazita) che ivi si stabilì agli inizi del secolo XIX e divenne famosa nel campo dell'economia (produzione di liquori insieme agli Stock) ma soprattutto per alcuni celebri esponenti del mondo culturale italiano e croato. Desidero ricordare in primo luogo l'editore, libraio e bibliografo spalatino Vito Morpurgo (fratello del nonno di Vito), da cui Vito prese nome, poi Luciano Morpurgo (zio di Vito, fratello di suo padre Elio), dottore in economia, editore, scrittore romano, e fotografo d'arte, poi Viktor Morpurgo (cugino di Vito), ingegnere chimico e autore del manoscritto, pubblicato postumo da Grga Novak, su Daniel Rodriguez e la costruzione dei primi pontili da sbarco nel porto di Spalato nel Cinquecento. Della famiglia Morpurgo si è occupato in modo approfondito il professor Duško Kečkemet, costruendo con le sue pubblicazioni i fondamenti per le ulteriori ricerche su questa famiglia dotata di sublimi ingegni dalla spiritualità elevata, ma forse (purtroppo?!) da una comune caratteristica, che segnò la condotta dell'editore Vito Morpurgo sul suo diploma di maturità: "tranquillità di carattere".

Dallo scritto inedito su Vera Alberti, che qui mi piace richiamare, a prescindere dalle già spiegate motivazioni, possono rinvenirsi alcuni dati autobiografici sull'istruzione di Vito, sui suoi interessi storico-patriottici, sui suoi contatti personali con i rinomati slavisti (serbo-croatisti) italiani quali Arturo Cronia, come pure sul suo corpo emotivo e i suoi interessamenti alle singolari storie umane, elementi tutti di cui è intrecciata la struttura del menzionato breve scritto storico-autobiografico. Vito vi rivela, oltre alla raffigurazione dei personali interessi scientifici di storia patria, un grande affetto per la nativa Dalmazia nel cui seno crebbe e alla cui ricca storia e patrimonio artistico attingeva materiale di ispirazione e ricerca con tutta la sua anima. La rammentava con particolare nostalgia negli ultimi decenni della sua esistenza terrena, quando, a causa della malattia, era impossibilitato ritornarvi. Amava la nativa Dalmazia con un profondo senso di appartenenza, ma con un peso di diaspora sul cuore (come Niccolò Tommaseo), sulla quale cosa si esprimeva senza alcuna riserva con la frase conclusiva dello scritto su Vera Alberti: "una prova in più che noi dalmati siamo troppo dispersi e poco conosciuti".

Sugli stretti familiari di Vito Morpurgo, che hanno intessuto la sua esistenza, ci fornisce dati preziosi la nipote di lui, Mariantonietta Lanzillotti, in una monografia di pubblicazione recente *Palestina 1927 nelle fotografie di Luciano Morpurgo* (Roma, 2001, ed. Ugo Bozzi), la quale vi pubblica il contributo "I Morpurgo di Spalato" da cui veniamo a sapere che il padre di Vito, Elio, in qualità di giovane ingegnere dirigeva la fabbrica Elettrocarbonium di Narni, in Umbria, dove sposò Fanny Luzi Finzi di Milano con la quale ebbe tre figli: Rosanna, Vito e Gabriella. Alla sorella di Vito, Rosanna Morpurgo, l'accademico d'Italia Alfredo Panzini dedicò nel 1939 il romanzo *Viaggio con la giovane Ebraica*, ricordandola sua allieva al liceo "Mamiani" di Roma. Rosanna sposò Riccardo Orestano, accademico dei Lincei, professore ordinario di Diritto romano all'Università "La Sapienza" di Roma, il quale in un suo lavoro di ricerca trattò l'importante scoperta archeologica del nostro Antun Vrančić ad Ancyra in Asia Minore. La sorella minore di Vito, Gabriella, da attiva



partecipante della Lotta di Liberazione Partigiana conobbe, durante l'occupazione italiana di Spalato, Francesco Lanzillotti, con cui andò a vivere a Carovigno in Puglia.

Tutti e tre i fratelli terminarono le scuole elementari a Spalato. Su quel periodo della sua biografia Vito Morpurgo ci riferisce, sempre nello scritto su Vera Alberti, un dato importante: "Frequentavo negli anni 20 a Spalato la terza elementare della scuola delle 'ancelle di Brescia'. La miglior scuola che io effettivamente serbi nella memoria, pur essendomi giovato per tutta la vita della diretta esperienza di scuole di ogni ordine e grado, in qualità di allievo, docente ed organizzatore. Peccato che presso quelle suore io sia rimasto pochissimo tempo, avendo i miei genitori deciso di trasferirmi nella rifondata 'Scuola della Lega Nazionale' di Spalato." Marianonietta Lanzillotti ci informa che i fratelli Morpurgo continuarono gli studi al Liceo italiano di Zara, dopo di che uno dopo l'altro partirono per le Università in Italia: Vito per Bologna e Padova, Rosanna e poi Gabriella per Roma. Durante la Seconda Guerra Mondiale Vito Morpurgo partecipò in Italia al Partito d'Azione, visse poi un duro periodo di clandestinità a Ferrara, finendo infine coll'essere catturato e deportato in un carcere a Milano dove scontò la pena fino alla liberazione d'Italia. Dopo la guerra si sposò con Anna Panaro di Bari, dalla quale ebbe due figlie: Anna (slavista, docente universitaria di lingua e letteratura russa all'Università di Arezzo) e la defunta Marina (1998).

A Vito Morpurgo, omonimo del suo avo Vito, fondatore ed editore di due numeri dell'*Annuario Dalmatico* (Split, I/1859; II/1861), preziosi contributi al Risorgimento croato, si deve l'impegno di pioniere alla Cattedra di serbo-croato a Bari. L'italianistica zagabrese può invece vantare di averlo avuto fra i suoi collaboratori pluriennali e di avergli offerto ospitalità di fraterna amicizia con una forte interazione professionale da cui egli ha saputo trarre numerosi proficui frutti. Durante l'ultimo anno della sua permanenza a Zagabria Vito Morpurgo ha ricoperto anche, per un breve periodo, le mansioni di direttore temporaneo del Centro Culturale Italiano (1978).

Le spoglie mortali di Vito Morpurgo riposano al camposanto ebraico di Roma.

Suzana Glavaš